

# Il paesaggio come sistema di valori

## Appunti per una riflessione sul rapporto uomo-ambiente

Fabio Saggiaro

Università degli Studi di Verona, Italia

**Abstract** This article points out how the most recent archaeological studies have investigated the environmental layout of landscapes to better understand its dynamics in the long term. Indeed a more comprehensive vision of these aspects has a strong impact on the perception of landscapes of contemporary communities and on the relationship between societies and environmental dynamics.

**Keywords** Landscape archaeology. Cultural heritage. Archaeology. Medieval landscapes. History.

**Sommario** 1 Il rapporto uomo-ambiente nell'antichità. – 2 Un ambiente dinamico nel tempo. – 2.1 Una questione di spazio. – 2.2 Una questione di caratteristiche: quale ambiente? – 3 Una storia dell'ambiente per capire il 'sistema paesaggio'? – 4 Dal passato al presente: il valore delle dinamiche ambientali passate per la società attuale.

### 1 Il rapporto uomo-ambiente nell'antichità

Ad est, su un lato, il confine corre lungo la siepe della recinzione della corte del predetto monastero di Brescia, che è chiamata Migliarina, da un loppio inciso, posto fra le proprietà del monastero di S. Benedetto di Lenno e quello già citato di S. Salvatore, prosegue longitudinalmente attraverso disboscamenti recenti, poi attraverso terreni arabili fino ad un corniolo segnato e ancora oltre sino ad un grande carpino e ad un loppio; poi passando da un rovere all'altro, tutti segnati dalla lettera ω, giunge sino ad un rovere bruciato e ad un altro rovere forato, proseguendo attraverso



**Edizioni**  
Ca' Foscari

**Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6**

e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040  
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

**Open access**

Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30  
© 2021 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone  
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/005

79

so segni di confine e seminativi, fino alla strada che proviene da Ariola; di lì segue la strada stessa, secondo l'indicazione degli alberi forati e segnati con la lettera ω che la costeggiano, fino alla fossa Scavariola, giungendo così poi nella campagna di Noventa.<sup>1</sup>

La descrizione del bosco di Migliarina è uno dei passi più classici adottati per raccontare il bosco nell'alto Medioevo della Pianura Padana. Ripreso e utilizzato da vari studiosi ancora in anni recenti, la sua ritmica illustrazione ha contribuito a fornire un quadro, anche percettivo del paesaggio, tradotto certo nelle forme notarili e diplomatiche, ma sicuramente di grande effetto. È un evidente percorrere i confini della proprietà, un tempo regia, che si snoda tra alberi e fossati, prati e coltivazioni e che accompagna il lettore al pari di quello che, forse, doveva essere stato il percorso dell'ufficiale pubblico che marcava i confini. Questo suo muoversi avveniva attraverso segni ed elementi che le comunità e gli uomini del tempo erano abituati, almeno in parte, a riconoscere. In fondo il rapporto con l'ambiente, sappiamo dalle indagini archeologiche più recenti, non era affatto una contrapposizione tra mondo 'selvaggio' o naturale e mondo antropizzato e civile. Questa bipartizione, pur esistente, rispettava regole e dinamiche sociali che sono andate svanendo negli ultimi due secoli e che hanno contribuito indubbiamente a modificare la relazione tra uomo e ambiente, ma hanno anche ridotto la complessità di questo rapporto e la sua lettura.

Vale certamente la pena discutere qualche esempio, spostandoci in una fase tanto delicata, quanto nodale della storia del paesaggio europeo: quella della tarda antichità. Gli equilibri tra i luoghi, le attività e gli spazi dell'uomo e i processi naturali e ambientali che interessarono alcune 'aree umide' sembrano mutare infatti nel corso del quarto e del quinto secolo d.C. Le posizioni 'catastrofiste' che un tempo caratterizzarono una certa storiografia, anche locale, ma non solo, individuarono nel *diluvium* di Paolo Diacono una radicale svolta ambientale e insediativa tra età romana e alto Medioevo. Questo evento straordinario, che serviva a spiegare anche il mutamento dei paesaggi rurali, era visto come una sorta di 'anno zero', oltre il quale si aprirono nuove soluzioni e modelli di occupazione dei territori. Queste posizioni, per quanto limitate in ambito scientifico nella loro portata, ma diffuse in un'ampia storiografia localistica, sono state nel corso degli ultimi decenni progressivamente mitigate (Torrence Grattan 2003). Non tanto, si deve osservare, nello smentire il fatto che nel sesto e nel settimo secolo d.C. in molte aree si sia osservato un peggioramento climatico, quanto piuttosto nel sottolineare

<sup>1</sup> *Codice Diplomatico Longobardo*, III/1, Brühl (dir). 41 a. 772. Lagazzi 1988, 13-14. Con modifiche alla traduzione.

are come il mutamento dei quadri ambientali non possa ricondursi ad un singolo episodio catastrofico quanto più in generale ad un articolato processo di trasformazione del paesaggio naturale che andrebbe analizzato sulla lunga durata,<sup>2</sup> quantomeno a partire dal terzo-quarto secolo d.C.

In alcune aree le datazioni al C-14 sulle fasi degli impaludamenti e delle occlusioni delle canalizzazioni agrarie d'età romana (osservate nelle indagini condotte nel territorio delle Valli Grandi Veronesi), mostrano come le fasi di sesto e settimo secolo siano uno snodo importante in questo processo, ma certamente vanno osservate e inquadrare in un orizzonte cronologico e geografico più ampio. Altri dati e studi evidenziano l'anticipare di trasformazioni di questo tipo, in taluni casi già sul finire del secondo secolo d.C.

## 2 Un ambiente dinamico nel tempo

L'ambiente è quindi dinamico, pur se in stretta relazione con l'uomo che ne sfrutta alcune parti per le risorse economiche. Se vogliamo ben vedere il rapporto con l'ambiente, tuttavia è sempre stato definito in forme 'statiche', quasi immobili, come se a variare fosse il sistema antropico, ma quello naturale mantenesse inalterati i propri equilibri e assetti per lunghissimi periodi e solo l'attività dell'uomo ne comportasse una sostanziale modifica. Una visione antropocentrica che negli ultimi decenni ha lasciato spazio ad una prospettiva di maggior equilibrio e che ha tentato di mettere in campo due aspetti: quello dello spazio dell'ambiente naturale e quello del mutamento delle sue caratteristiche (Quiros Castillo 2014).

### 2.1 Una questione di spazio

Uno degli aspetti più complessi e difficili, osservato in anni recenti, è quello infatti di definire lo spazio che le strutture dell'ambiente antico occupavano nel passato. Si pensi ancora una volta al bosco e alla sua trasformazione nel corso del tempo: se ne sono studiate le caratteristiche nella relazione con l'uomo,<sup>3</sup> mentre molto le indagini stanno facendo sul piano delle sue caratteristiche compositive. Eppure, il bosco, ha e aveva una sua fisicità nello spazio, che condizionava insediamenti, tempi di lavoro e gestione delle risorse. Impattava sulla fauna e sugli ecosistemi, di cui ovviamente era una componente fondamentale. Ma di questi aspetti nella maggior parte dei terri-

<sup>2</sup> Squatriti 2010, 799-826; Balista 2005, 55-86.

<sup>3</sup> Si pensi ai contributi presenti in Andreolli, Montanari 1995.



**Figura 1**  
Epigrafe confinaria  
di un bosco in età  
medievale. Nogara (VR)

tori attuali non esiste traccia. L'uomo ne faceva esperienza, era in grado di riconoscerne i confini, che divenivano fondamentali perché talvolta dividevano spazi sociali, economici e culturali. È d'altronde un luogo definito, uno spazio regolato che si raggiunge, che si valica e si utilizza. La prossimità e l'accessibilità allo spazio della natura sono elementi di grande rilevanza che l'uomo regola e riconosce. Se in molti casi i segni di confine dovevano essere posti su elementi naturali (o essere rappresentati da elementi naturali), in alcuni casi sappiamo invece che potevano essere fatti in forme particolari. Si

sono ad esempio, in ricerche recenti, potuti individuare ed osservare due elementi di cippi confinari in pietra [fig. 1] rinvenuti durante le ricerche nel progetto Nogara e riferite ad un vicino bosco di proprietà dell'abbazia di San Zeno di Verona, gestito dal monastero di San Pietro, che era sua dipendenza nella pianura.<sup>4</sup> Si tratta di casi unici, per i quali al momento non si conoscono esempi comparabili, tanto nella funzione (epigrafe confinaria), quanto nella formulazione del testo, che appare proporre una personificazione del segno confinario:<sup>5</sup>

Ter[m]i-Inus | sum || huius | silvae | mo||nasterio || S(an)c̄(t)i | Petri |  
per||tinentis || iuḡ(erum) | CCC.

Il problema di fondo rimane tuttavia anche quello di relazionare gli insediamenti archeologici con gli elementi paleoambientali, in maniera sistematica e sempre più dettagliata: aspetto che negli ultimi 15 anni proprio il progressivo sviluppo di settori dell'archeologia (come la geoarcheologia) ha consentito di articolare notevolmente. Acquisire e sistematizzare tutte le informazioni possibili sulla paleoidrografia e sulle strutture geomorfologiche del territorio [fig. 2], contribuisce a restituire una mappa del paesaggio antico più completa, come in questi anni, anche attraverso l'uso intensivo di strumenti geofisici, sta avvenendo (Campana 2018).

## 2.2 Una questione di caratteristiche: quale ambiente?

L'altro aspetto che andrebbe sottolineato è che le coperture boschive non sono evidentemente tutte uguali e anche le dinamiche e i fenomeni ambientali non sono sempre unitari. Che ad esempio le coperture boschive, in senso generale, tendano a diffondersi già nella fase tardo antica e non solo in età altomedievale è stato evidenziato in molti studi<sup>6</sup> e d'altronde non poche fonti tardoantiche riportano ampia disponibilità di spazi boschivi che appaiono sfruttati e frequentati. Se vogliamo individuare esempi e casi in questa direzione possiamo trovare molti esempi. Ci possiamo spostare a Ca' Tron, nel trevigiano, dove a partire dalla tarda antichità si avrebbe una diminuzione del bosco misto (in cui comunque si notava una prevalenza della *Quercus robur*) con la diffusione dell'ontano con boschi idrofilii. Dobbiamo leggere questo come un segnale della comparsa di un contesto umido e di un mutamento più generale dell'ambiente naturale che si ritrova anche in altri casi (Valentini Miola 2006, 129-33),

<sup>4</sup> Sul tema si veda Saggioro 2010.

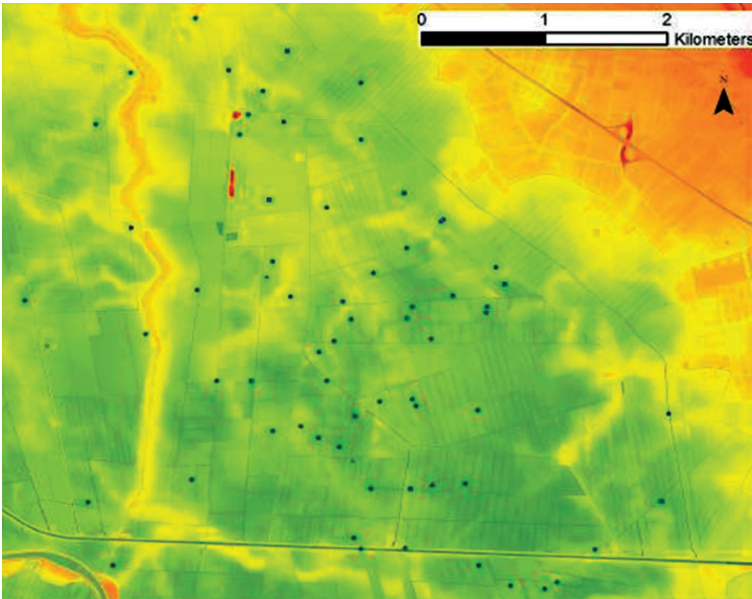
<sup>5</sup> Già in Saggioro 2010.

<sup>6</sup> Per un quadro complessivo si veda Marchesini Marvelli 2012.

ma è ovviamente evidente che è il bosco a mutare nelle sue caratteristiche, ma non nella sua presenza. Uno dei casi più interessanti, sempre su questa linea, è quello del bosco sepolto presso Cava Pedocca. Nel 1990 presso Cava Pedocca, in località Fossa nel Comune di Concordia sulla Secchia (Modena), sono venuti alla luce i resti di un antico bosco sepolto a circa 3 metri di profondità dall'attuale piano di campagna. Sono stati prelevati 146 campioni rappresentati da 82 ceppi in posizione naturale con dimensioni medio-grandi (in alcuni sono riconoscibili segni di taglio) e 64 tronchi coricati lunghi vari metri. Sono state individuate due fasi di vita del bosco: nella fase iniziale era presente un bosco planiziario inquadrabile tra settimo e ottavo secolo d.C., con olmo dominante, accompagnato da querce, in prossimità di un corso d'acqua e di un insediamento, che non è stato individuato, ma che doveva trovarsi non distante dall'area. In seguito ad un evento alluvionale, probabilmente imputabile al fiume Po, nel corso dell'undicesimo secolo d.C. circa, il bosco meso-igrofilo viene sommerso e sostituito da una boscaglia aperta di salici con numerose aree stagnanti; il contesto sembra mutare nel tredicesimo secolo con il ritorno del querceto e la comparsa di aree aperte, forse destinate al pascolo. Nel corso del Medioevo lo scenario di questo bosco muta quindi almeno tre volte. L'immagine di un bosco esteso, immobile nelle sue dinamiche, conquistato a fatica dall'uomo attraverso un disboscamento continuo e lento, sembra in parte da ridimensionare. L'uomo è uno degli attori che intervengono in queste trasformazioni: in molti casi il più incisivo, ma non sempre l'unico.

### 3 Una storia dell'ambiente per capire il 'sistema paesaggio'?

I casi studio qui presentati documentano un rapporto stretto tra uomo e bosco nel Medioevo, e suggeriscono una gestione non occasionale, passiva e di mero sfruttamento, ma piuttosto un'azione programmata e strutturata per la sussistenza degli insediamenti e per l'economia. Per il querceto indagato nel caso del villaggio medievale di Nogara [fig. 3], ad esempio, ci sono attestazioni scritte, come la rara epigrafe confinaria, della coltivazione, controllato e gestione delle aree boschive, accompagnate dalle abbondanti testimonianze archeologiche, archeobotaniche e dendrocronologiche. Si tratta di un bosco che per secoli doveva essere 'coltivato', amministrato e gestito. È una situazione che emerge da un buon numero di casi studiati negli ultimi decenni, che mostrano, inoltre, che nel paesaggio vegetale circostante gli insediamenti, avvengono differenziati mutamenti quali-quantitativi nella copertura boschiva, evidenziando dinamiche più articolate e varie di quanto forse si era pensato sino a qualche decennio fa. Un deciso contributo in questo senso è fornito dai dati paleoambientali, dai quali si evince che le coperture boschive, pur presenti, sono spesso affianca-



**Figura 2** Immagine Lidar con evidenziati i paleodossi antichi in rapporto ai siti d'età romana. Valli Grandi Veronesi (VR)

te da ampie aree aperte destinate prevalentemente a prato-pascolo o a diverse coltivazioni (cereali, legumi, lino, specie fruttifere, ecc.). Sistemi integrati, gestiti dall'uomo in forme differenti.

Nelle aree montane hanno certamente prevalso approcci paleoclimatici che hanno consentito comunque di inquadrare fenomeni a carattere generale, come ad esempio nel caso del lago di Ledro (Joanin et al. 2014, 591-602), con l'evidenza della copertura boschiva in progressiva riduzione dalla tarda antichità al basso Medioevo, e con una decisa impennata prima degli inizi dello stesso. Anche gli studi condotti nel contesto del lago di Lavarone (Filippi et al. 2007, 279-98), hanno evidenziato che le dinamiche tra tarda antichità e primo medioevo presentano difficoltà interpretative sui processi avvenuti. Erosioni dei suoli, mutamenti nelle coperture vegetazionali offrono numerosi spunti per approfondimenti, sebbene questo sia possibile solo a scale locali. Anche solo approcci più tradizionali di insediamenti scavati e analizzati per il paleoambiente sono molto rari per il Medioevo.

Probabilmente potranno essere date alcune di queste risposte, quindi per l'area alpina, dallo studio del sito di Piuro (Sondrio):<sup>7</sup> si tratta di un villaggio che le cui prime fasi sembrano collocarsi già

<sup>7</sup> Breda, Saggiaro 2018, 26-30; Saggiaro 2019, 235-60.



**Figura 3** Resti di edifici di IX-X secolo dal villaggio medievale di Nogara (VR)



nel settimo-ottavo secolo d.C. e che, con alterne vicende, resterà attivo sino al settembre 1618, quando un'enorme frana lo travolse, ricoprendolo interamente e sigillando così la sua storia. Si tratta di un villaggio legato alla produzione di pietra ollare, materiale che conobbe nei secoli altomedievali una larga diffusione in area padana, e che nel corso di alcune campagne di scavo sta mettendo in luce dati interessanti, proprio perché offre un orizzonte che sembra attraversare tutti i secoli del Medioevo. Tra le fasi scavate, quelle di nono secolo mostrano coperture consistenti, caratterizzate in prevalenza da boschi di conifere (11,5%) e da boschi meso-igrofilo (3,8%), ma anche in questo caso con grandi spazi aperti.

Un modello di insediamento che potrebbe essere legato ad un sistema di gestione più complesso, con aree estrattive di pietra ollare lungo i versanti, piccoli insediamenti di costa con aree agricole, insediamenti temporanei in quota per il pascolo, un fondovalle con gli insediamenti maggiori, altri piccoli nuclei e aree agricole e aperte. Il bosco, quindi, non è uno spazio a parte, ma uno spazio integrato nella vita delle comunità. Aspetto che rifletterebbe quindi, almeno in alcuni contesti, la situazione di pianura.

Proprio la misurazione di questi fattori - attività antropica e impatto ambientale - può essere considerata oggi anche con gli studi su torbiere o laghi, andando a determinare l'impatto dell'attività mineraria, come è stato fatto recentemente nel Comelico Superiore (Segnana et al. 2020, 407-26).

#### **4 Dal passato al presente: il valore delle dinamiche ambientali passate per la società attuale**

In questa sintetica rassegna che prende in esame alcuni contesti cronologicamente riferibili al Medioevo nell'area padana, emergono alcuni spunti per una serie di considerazioni. In particolare, al di là del valore che questi dati possono avere per la ricostruzione delle storie dei luoghi (Gelichi 2012, 109-38), si ritiene che una comprensione più articolata del rapporto uomo-ambiente nel passato possa avere una ricaduta anche nella società attuale.<sup>8</sup> La complessità che emerge da questi dati infatti può essere certamente indirizzata verso una maggior consapevolezza del rapporto uomo-ambiente nel presente, raccogliendo quindi le sfide che oggi sembrano essere cruciali. Questo porta con sé due aspetti: quello della necessità di sviluppare approcci multidisciplinari su questi temi (Volpe, Goffredo 2014), nonché strategie di ricerca coordinate. Inoltre, vi è da chiedersi se non sia necessario pensare a fare una storia dell'ambiente con le sue di-

<sup>8</sup> Si veda su fenomeni di lungo periodo anche Stagno 2018.

namiche, gli ecosistemi, anche su microscala, almeno in parte a prescindere dal suo rapporto con le fonti prodotte dall'uomo.<sup>9</sup> Probabilmente si tratta di sfide che ci impegneranno nei prossimi decenni. È evidente che alcune considerazioni possano essere fatte alla luce di questi primi casi: si è cominciato a considerare il deposito ambientale come una sorta di sito archeologico, ma lo si è fatto solo in relazione a questi casi eccezionali. Questo ha comunque consentito di comprendere l'eccezionale portata di questi studi e quindi di darci un quadro delle potenzialità informative. L'archeologia in questo senso può iniziare a studiare l'ambiente uscendo dall'insediamento e abbandonando, almeno in parte, il filtro di questo.

È forse opportuno sottolineare anche come questi studi tendano ad evidenziare in un arco di tempo relativamente ristretto e in spazi sostanzialmente contenuti e molto legati alla presenza dell'uomo, la variabilità di specie, di processi e di mutamenti: un dinamismo che forse va tenuto presente per articolare la visione dell'ambiente nell'antichità, talvolta segnato da un eccessivo immobilismo.

---

<sup>9</sup> Si osservi anche Delogu 2012, 67-108.

## Bibliografia

- Andreolli, B.; Montanari, M. (a cura di) (1995). *Il bosco nel medioevo*. Bologna: Clueb.
- Balista, C. (2005). «Il territorio cambia idrografia: la Rotta della Cucca». Leonardi, G.; Rossi, S. (a cura di), *Archeologia e idrografia del Veronese a cent'anni dalla deviazione del fiume Guà (1904-2004)*. Cologna Veneta (Verona): Università di Padova, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, 55-86.
- Breda, A.; Saggiaro, F. (2018). «Progetto Piuro: primi dati sulle campagne di ricerca 2016-17. Dalla frana del 1618 alla storia del paesaggio». *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze: Edizioni All'Insegna del Giglio, 26-30.
- Campana, S. (2018). *Mapping the Archaeological Continuum. Filling 'Empty' Mediterranean Landscapes*. Berlin: Springer.
- Delogu, P. (2012). «L'ambiente altomedievale come tema storiografico». *Nanni 2012*, 67-108.
- Filippi, M. et al. (2007). «Evoluzione paleoambientale dal Tardoglaciale a oggi ricostruita attraverso lo studio dei sedimenti del Lago di Lavarone (Altopiano di Folgaria e Lavarone, Trentino)». *Studi Trentini di Scienze Naturali: Acta Geologica*, 82, 279-98.
- Joannin, S. et al. (2014). «Climate and Land-use Change During the Late Holocene at Lake Ledro (Southern Alps, Italy)». *Holocene*, 24(5), 591-602.
- Gelichi, S. (a cura di) (2012). «Agricoltura e ambiente nell'Italia tardo antica e altomedievale. Una prospettiva archeologica». *Nanni 2012*, 109-38.
- Lagazzi, L. (1988). «I segni sulla terra. Sistemi di confinazione e di misurazione dei boschi nell'alto Medioevo». Andreolli, B.; Montanari, M. (a cura di), *Il bosco nel medioevo*. Bologna: Clueb, 13-14.
- Marchesini, M.; Marvelli, S. (2012). «Paesaggio vegetale e ambiente nelle campagne altomedievali della Pianura Padana». Galetti, P. (a cura di), *Paesaggi, Comunità, Villaggi medievali*. Spoleto: Edizioni CISAM, 463-75.
- Nanni, P. (a cura di) (2012). *Agricoltura e Ambiente attraverso l'età romana e l'alto medioevo = Atti della Giornata di studio per il 50° Anniversario della Rivista di Storia dell'Agricoltura* (Firenze, 11 marzo 2011). Firenze: Accademia dei Georgofili-Le Lettere.
- Quiros Castillo, J.A. (2014). «Archeobiologie e Archeologia Medievale. Dall'archeometria all'archeologia ambientale». Gelichi, S. (a cura di), «Quarant'Anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria, i metodi», num. monogr., *Archeologia Medievale*, 41, 51-62.
- Saggiaro, F. (2010). *Paesaggi di pianura. Trasformazioni del popolamento tra Età romana e Medioevo. Insediamento, società ed ambiente tra Mantova e Verona*. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Saggiaro, F. (2019). «Struttura e organizzazione delle aziende pubbliche nell'Italia padana (VIII-X secolo)». Bougard, F.; Lorè, V. (a cura di), *Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge*. Turnhout: Brepols, 235-60.
- Segnana, M. et al. (2020). «Holocene Vegetation History and Human Impact in the Eastern Italian Alps: A Multi-proxy Study on the Coltrondo Peat Bog, Comelico Superiore, Italy». *Vegetation History and Archaeobotany*, 29, 407-26.
- Squatriti, P. (2010). «The Floods of 589 and the Climate Change at the Beginning of the Middle Ages». *Speculum*, 85, 799-826.
- Stagno, A. (2018). *Gli spazi dell'archeologia rurale: risorse ambientali e insediamenti nell'Appennino ligure tra XV e XXI secolo*. Firenze: All'Insegna del Giglio.

- Torrence, R.; Grattan, J. (2003). «The Archaeology of Disaster. Past and Future Trends». Torrence, R.; Grattan, J. (eds), *The Archaeology of Disaster: Past and Future Trends*. New York: Taylor&Francis, 1-18.
- Valentini, G.; Miola, A. (2006). «Primi risultati di analisi polliniche su sedimenti dell'età del Ferro-Medioevo, di un'area archeologica nel NE Italia (Ca' Tron, Roncade - Treviso)». Mercuri, A.M.; Sadori, L. (a cura di), *Atti Ricerca Paleobotanica / Paleopalinologica in Italia*. Roma: Società Botanica Italiana, 129-33.
- Volpe, G.; Goffredo, R. (2014). «La pietra e il ponte. Alcune considerazioni sull'archeologia globale dei paesaggi». *Archeologia Medievale*, 61, 39-53.